

TEMA

CULTURA DI PROSSIMITÀ. IL CONTESTO E LA SPECIFICITÀ DEL CAMBIAMENTO

di MARIA GRAZIA BELLISARIO* e MADEL CRASTA**

1. Introduzione

Questo numero di Economia della Cultura si pubblica in una fase storica in cui il cambiamento trasforma le coordinate del nostro mondo, non solo in Italia, agendo proprio sui modi e i luoghi della trasmissione del sapere e dell'informazione. Di più, la pervasività della dimensione digitale, anche con riferimento all'Intelligenza artificiale generativa, sta modificando nel profondo le modalità di apprendimento e i processi di costruzione delle competenze. Di fronte ad un capovolgimento così esteso e veloce, è plausibile che le consolidate modalità della mediazione culturale (saperi, linguaggi, professioni e istituzioni) si dimostrino spesso inefficaci nel perseguimento dei fini che la società storicamente attribuisce loro: la «memoria del sapere». Si tratta dunque di uscire da un approccio generico al cambiamento per provare a cogliere, con il contributo degli autori, la dimensione teorica ed esperienziale della cultura di prossimità, che si propone di ridurre la distanza di larghe componenti della collettività locale dal patrimonio culturale e creativo (nelle sue espressioni materiali e immateriali) coinvolgendole nella dimensione creativa e progettuale. Gli esiti delle più recenti indagini condotte da autorevoli istituti e centri di ricerca confermano infatti, con tutta evidenza, che denatalità, costante invecchiamento della popolazione e gravi diseguaglianze s'intrecciano con la crescente povertà educativa fra le tante periferie urbane e esistenziali. Allargando lo sguardo ci si rende ben conto che tutto questo esteso complesso di privazioni culturali acquisisce progressivamente un carattere globale, determinando i caratteri dello sviluppo (o del declino?) di un intero Paese.

235

* Architetto, già Dirigente del Ministero della Cultura – Via Guglielmo Tagliacarne 87 – 00148 Roma, e-mail: bellisariomgb@gmail.com

** Comitato di Direzione di Economia della Cultura – Via della Dogana Vecchia 5 – 00186 Roma, e-mail: crastamadel@gmail.com

2. La prossimità

I contributi che qui si propongono disegnano la fisionomia attuale della cultura di prossimità, indicandone le origini e le più recenti interpretazioni, le fonti e i risultati di alcune esperienze in corso nelle città e nei territori, con riferimento agli strumenti normativi e ai dati disponibili. Parola d'ordine è la vicinanza, anche fisica, perché il lavoro culturale non può comunque prescindere dal contatto fra le persone e dalle condizioni reali in cui esso avviene.

La cultura di prossimità si sviluppa nei luoghi come possibile risposta agli squilibri di una società fortemente diseguale, ma anche come ricerca di spazi fisici ed espressivi da parte di élite creative e organizzazioni impegnate in diversi campi della produzione culturale. Una svolta a lungo preparata da idee e concezioni affermatesi fin dagli ultimi decenni del '900 ed in particolare negli anni Venti di questo secolo. Si progetta nei luoghi dove le persone vivono, attraverso proposte culturali fondate sulla partecipazione e sulla condivisione, concepite per suscitare una creatività dal basso che potenzia i valori di vicinato e la coesione sociale (Paltrinieri, Solima). Le parole d'ordine che si vanno affermando dai primi anni di questo secolo (Convenzione di Farö 2005, nuova definizione di museo di ICOM, 2022) sono infatti comunità, partecipazione, coinvolgimento, inclusione, empatia, ma la capacità di farne pratiche incisive e sistemiche rappresenta – per il tessuto professionale della cultura e del patrimonio – una sfida ancora da superare. Molto lavoro è stato fatto in questo senso ma dobbiamo constatare che, nella formazione delle professioni della cultura e nelle loro pratiche, queste parole e questi modelli faticano ancora a conquistare i loro spazi.

Va detto – per uno sguardo sull'insieme – che molti fattori, come si diceva, in questo quarto di secolo lavorano in senso contrario alle idee guida della prossimità, e il lavoro culturale non può comunque prescindere dalle condizioni reali in cui si crea la relazione fra le persone, né dai luoghi e dai modi della mediazione culturale. La prossimità è molto di più della vicinanza fisica, si delinea piuttosto come un'infrastruttura culturale e relazionale che fa crescere la coesione, il riconoscimento (Caudo). La stessa esperienza Creative Cities Network dell'UNESCO si è evoluta dal modello fondato sulla creatività, come leva della crescita economica, ad un modello più «umanistico», attento allo sviluppo sostenibile e responsabile per una cultura urbana trasformativa (Argano).

Purtroppo, nei territori e nei quartieri delle città ci si confronta spesso con logiche radicalmente opposte di contrapposizione, sfiducia e violenza, che lasciano poco spazio all'eredità culturale, se non come adozione di improbabili identità. Poca consapevolezza del passato e dei processi evolutivi, una enorme alienazione che tocca la capacità delle persone di riconoscere in sé stesse l'umanità di cui sono parte. È per questa crescente distanza che si sono affermate, prima nel mondo anglosassone e poi in Italia, la Public History e la Public Archeology

(Noiret, Di Cola), con l'obiettivo di fare storia e archeologia nei territori attraverso il coinvolgimento degli abitanti che hanno dimostrato di poter essere coinvolti e di acquisire interesse attraverso la partecipazione. Quello con cui la prossimità interagisce non è infatti l'analfabetismo (diffuso in Italia almeno fino alla riforma della scuola media negli anni '60 del Novecento), ma è un analfabetismo funzionale di moltitudini scolarizzate e connesse che sono per lo più indifese dall'informazione indiscriminata e dalla post-verità. La distanza dai luoghi della cultura, bassi indici di lettura, poca o nulla formazione sulle fonti del digitale, li priva degli strumenti del pensiero critico. Se il tema sta a cuore agli operatori del settore e alle referenti figure istituzionali, non si può dire che lo sia nella percezione, spesso distratta, se non indifferente o inconsapevole dei cittadini residenti. Una comunità, dunque, non sempre coesa per bisogni, che rimane parzialmente estranea alle attività culturali del quartiere, dei territori e al tessuto dell'associazionismo.

Emerge con evidenza il ruolo delle biblioteche quali agenti primari per la socialità e la diffusione della Digital literacy e solo radicati bias cognitivi, oltre all'indifferenza, distolgono dall'ottimizzare l'infrastruttura culturale più diffusa nel paese e già concretamente impegnata proprio nei territori. Non a caso cresce negli ultimi mesi l'attenzione verso questo settore, sia al livello nazionale che europeo (Agnoli).

3. Molteplicità di soggetti e dimensioni, criticità

Sono diverse le prospettive attraverso le quali lo si può indagare al fine di sviluppare una riflessione critica che, facendo leva sull'analisi degli attuali contesti economico-sociali da affidare a esperti, si accompagna l'analisi longitudinale sulle pratiche del patrimonio culturale fondate sulla partecipazione e il coinvolgimento della comunità (archeologia e arte pubblica, public history, spettacolo dal vivo, danza, iniziative culturali e pratiche innovative di interazione sociale,...) che hanno, nei fatti, adottato i principi della Convenzione di Faro. Altrettanto importante è portare l'attenzione sulle criticità sottese alla epidermica applicazione di questi principi, che non riesce a sfuggire alla retorica sempre asimmetrica e al fondo paternalista, mentre invece è necessario che ci si apra a nuove forme di mediazione in grado di intercettare i bisogni del presente. E qui entrano in gioco le istituzioni e le pratiche della cultura (musei, archivi, biblioteche, teatri), di cui sempre di più si richiama l'interconnessione, ed entrano in gioco le persone, i professionisti: teatri, danza e attori dei nuovi possibili scenari. In questa trama piuttosto fitta di soggetti, luoghi e strumenti diversi, si inseguono le risorse – economiche e sociali – destinate a far crescere e rinnovare gli spazi per la cultura e con essi la partecipazione dei cittadini. L'esempio interessante dei festival nei piccoli comuni, che emerge da una recentissima ricerca, se conferma il ruolo di coesione sociale e coinvolgimen-

to dei piccoli comuni, evidenzia ancora come queste fluide infrastrutture per essere sostenibili nel tempo abbiano bisogno di essere pensate per e con gli abitanti e contare sul supporto stabile delle istituzioni (Alonzo, Dubini, Ponte di Pino)

Già da una prima messa a fuoco emerge in modo tangibile come il fitto intreccio renda difficile tratteggiare l'attuale quadro d'insieme. Cercare un filo conduttore attraverso tante dimensioni interconnesse richiede un serio impegno di sintesi ma insieme un continuo esercizio di trasversalità.

Del resto, sottesa alle iniziative di prossimità, sta proprio la rete di relazioni e la trama che ne emerge, ancora difficile da mettere a fuoco per la sua mutevolezza. L'attenzione va certamente alla comprensione delle relazioni attive ma forse molto di più all'individuazione di quelle potenziali, fondate sul metodo della condivisione, del coinvolgimento e della partecipazione. La persistente frammentazione e verticalità della società, non solo nei contesti metropolitani, richiede uno sguardo connettivo, oltre che specialistico, sulle diverse esperienze. Oltretutto la natura poco strutturata delle iniziative culturali degli attori protagonisti degli interventi di prossimità (con una larga componente di volontariato culturale) imprime alle attività un carattere estemporaneo e mutevole, con il rischio che la collettività locale non possa partecipare con continuità alla ricostruzione del tessuto socio-culturale. Si dimostra dunque necessario un forte ancoraggio alle fonti statistiche prodotte in diverse autorevoli sedi per una base di analisi più solida su partecipazione e volontariato (Cicerchia).

4. Esperienze in corso: caratteri e problematiche

Le esperienze raccolte nelle sezioni Documentazione e Testimonianze ci propongono realtà vive e attive fatte di traguardi raggiunti e di avanzamenti, anche rilevanti, che interessano città come Torino dove il ballo e la danza – patrimonio e pratiche socio-culturali radicati a tutti i livelli sociali nella tradizione e nella vita quotidiana della città sabauda (in termini di locali da ballo, musicisti, ballerini, impresari, orchestre) – sono stati, nel corso dei decenni, primari fattori di integrazione degli immigrati dalle altre regioni italiane e, negli ultimi decenni, dai più vari paesi dell'Europa e del mondo. Una realtà che ha trovato espressione nell'iniziativa Balla Torino Social Dance, giunta quest'anno alla terza edizione, di cui scrive qui il responsabile per la città di Torino, Luigi Ratclif.

E realtà altrettanto vive che interessano luoghi difficili di alcune grandi città italiane, a partire da quanto Monica Buonanno riferisce in merito alla significativa esperienza condotta, in veste di Assessore alle Politiche Sociali e al Lavoro, nella periferia urbana del Comune di Napoli, che l'ha vista immersa nelle vicende del quartiere Scampia, quale interlocutrice dei bisogni espressi dalle aggregazioni di rappresen-

tanza cittadina – il Comitato Vele, il GRIDAS – che risultano «aver anticipato modelli di partecipazione civica, integrando lotta per l’abitare, diritto al lavoro e produzione culturale collettiva». Un’esperienza che rivela le contraddizioni delle politiche sociali e culturali italiane che l’autrice riassume anche come esempi di «celebrazione retorica della cultura di prossimità», da un lato, ma dall’altro anche, di fatto, come esempi di «precarietà giuridica ed economica» nel sostegno all’attività partecipativa.

Della cultura come strumento di welfare, di inclusione sociale e cittadinanza attiva, ci parla Giovanna Castelli, impegnata come esperta nel percorso di lavoro attivato dal Municipio XII di Roma Capitale, istituzione che ha scelto di promuovere una governance collaborativa a livello locale.

Di consolidato rilievo l’esperienza della periferia urbana di Corviale a Roma – introdotta dalla testimonianza di Maria Grazia Bellisario, che riferisce del processo attivato e sostenuto in veste di Direttrice del settore contemporaneo presso il Ministero della Cultura nell’azione di riconoscimento del valore culturale del complesso architettonico residenziale di Corviale, importante espressione di edilizia urbana del Novecento. Un’azione che può dirsi già significativa nel decennio trascorso per il percorso di collaborazione attivato tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti nella riqualificazione del comparto edilizio e per il consolidarsi dei processi di partecipazione dei cittadini attraverso le diverse realtà associative. Un percorso che oggi appare, come si vedrà, rafforzato grazie all’attivazione del Piano Urbano Integrato Corviale (PUI).

In tale quadro, assume interesse l’intervista a Monica Melani, artista e storica fondatrice del Mitreo Iside che riassume i tratti più significativi delle evoluzioni recenti. L’offerta culturale «di prossimità» proposta dal Mitreo – integrata da altre espressioni culturali di associazioni di promozione e volontariato sociale – si conferma essere punto di riferimento dell’intero Quadrante urbano.

Dell’esperienza in corso a Corviale riferiscono anche, nella sezione Documentazione, le esperte Sara Braschi, Fabrizia Cannella, Sara Le Xuan, Maria Rocco e Flaminia Vannini che operano nel Laboratorio Città di Corviale (tutte attive nel Dipartimento di Architettura dell’Università Roma Tre) che svolge contestualmente lavoro di ricerca, indagine sul campo e affiancamento alla buona gestione del PUI promosso da Roma Capitale e sostenuto dai finanziamenti del PNRR.

Sempre con riferimento a Roma e ad esperienze ormai consolidate, Lucia Megli illustra il caso dell’Istituto Comprensivo Giorgio Perlasca nel quartiere di Pietralata, evidenziando il ruolo rilevante delle biblioteche scolastiche nel «riscatto» del quartiere e nella crescita socio-culturale collettiva, potenziata dal progetto di rete dei Bibliopoint, che offrono la connessione con una più larga offerta bibliotecaria territoriale. Nel descrivere l’esperienza vissuta in questi anni – come docente e responsabile del centro bibliotecario impegnata a costruire una realtà «attrat-

tiva, virtuosa, democratica...» – Lucia Megli osserva come questi presidi scolastici riescano ad «allargare» il proprio stesso ruolo, assumendo le caratteristiche di veri e propri centri culturali territoriali «di prossimità».

Infine, in ambito internazionale, Gloria Lopez Morales e Patrizia Nardi portano l'attenzione alla cultura del cibo in quanto «patrimonio immateriale» legato all'identità di un popolo e alle sue tradizioni, coniugata alla tutela della biodiversità, delle pratiche agricole sostenibili ed al suo significato come diritto umano fondamentale. Il riferimento è anche alle diverse edizioni del Foro Mundial de la Gastronomía Mexicana, che vede confrontarsi esperte ed esperti della materia al fianco di cocineras dei diversi Paesi coinvolti (Messico, Italia, Spagna,...) come avvenuto, anche di recente, nella X edizione svoltasi a Cuernavaca nel novembre 2025 che ha ripercorso i quindici anni dal riconoscimento della tradizione culinaria messicana come bene iscritto nelle liste del patrimonio UNESCO. Un prestigioso, originale esempio di pratica culturale di prossimità.

Keywords: Proximity Culture, participation, Farö Convention, public archaeology, public history, libraries, festival